E' accusato di aver dato fuoco al suo ristorante a Roma

Trinca, il boss del calcio scommesse torna in carcere per incendio doloso

Il locale distrutto dalle fiamme all'alba - Secondo la polizia il commerciante ha così cercato di intascare i premi di assicurazione: di recente aveva stipulato polizze con due diverse compagnie

Alvaro Trinca

ROMA — Alvaro Trinca, il boss del calcio «truccato», è tornato in carcere. Stavolta non c'entrano le partite, i giocatori, o gli scommettitori clandestini ma uno strano incendio che ha devastato ieri all'alba il suo noto ristorante di Roma «La Lampara». Tanto strano che la polizia, dopo qualche ora di interrogatorio, si deve essere convinta che ad appiccare il fuoco sia stato proprio lui, Alvaro Trinca, o qualcuno su suo ordine. E' entrato ieri pomeriggio nel carcere di Regina Coeli in stato di fermo giudiziario con l'accusa di incendio doloso, simulazione e tentata truffa.

Trinca, proprio in seguito alla vicenda del calcio-scommesse, nata in quel locale, due anni fa, non era in buone condizioni economiche e di recente aveva stipulato anche due distinte polizze d'assicurazione sul locale contro gli incendi.

I sospetti sono venuti subito: ma ad aggravarli è stata la ricostruzione dell'incendio. Le fiamme sono divampate alle quattro di notte, ma nessuno, per introdursi nel ristorante e dare fuoco nei punti strategici del locale, ha forzato cancello, porte o finestre. I focolai sono stati appiccati con cura e, evidentemente con calma, solo da persone che conoscevano bene il locale; e i vari contenitori di benzina usati risultavano collegati da una specie di miccia continua costituita da batuffoli di ovatta. I danni sono stati così molto ingenti, tanto che i vigili hanno dovuto far evacuare l'albergo soprastante.

Alvaro Trinca, 46 anni, è stato bloccato dalla polizia quasi subito. E' stato interrogato per diverse ore, è caduto in contraddizione ed è saltata fuori la storia delle polizze d'assicurazione stipulate di recente. Trinca ha affermato di non ricordare con precisione quale era il premio di queste polizze ma che, sicuramente, prevedevano anche il rischio di attentati e incendi. Le indagini della polizia, inoltre, hanno facilmente stabilito che Alvaro Trinca, in seguito alla vicenda del calcio-scommesse, era da qualche tempo preoccupato per la sua situazione economica tanto che aveva già venduto, negli ultimi mesi, alcuni appartamenti che possedeva in città.

Ora toccherà al magistrato tramutare o meno in arresto definitivo, il fermo stabilito dall'autorità giudiziaria in base all'articolo 238 del codice penale, per simulazione di reato e tentata truffa. Trinca, così, è rientrato nello stesso carcere in cui era stato rinchiuso, sia pure per pochi giorni, dopo aver dato il via allo scandalo del calcio scommesse. E c'è rientrato perchè sospettato dell'incendio del ristorante in cui, insieme con il suo socio Cruciani, aveva avviato i primi «contatti» con i giocatori di calcio disponibili, almeno secondo lui, a concordare in anticipo il risultato delle partite.

Da una truffa all'altra

ROMA — L'interno del ristorante «La Lampara» distrutto dall'incendio

ROMA — «Quel sabato mattina giocai con il mio socio Cruciani 270 milioni su Milan-Lazio; anticipai anche due puntate sulla paroia, per conto di due giocatori, più o meno per 50 milioni; poi, a Perugia, diedi un assegno da dieci milioni a Rossi...». Alvaro Trinca, 46 anni, romano e proprietario di un noto ristorante del centro, iniziò a raccontare così, nelle prime interviste (e poi al processo penale) i suoi approcci con il mondo del pallone «truccato». Per i tifosi fu una rivelazione sconvolgente: le partite si potevano truccare, esistevano le scommesse clandestine (un giro di miliardi) e c'erano dei giocatori «venduti». Così Trinca è passato alle cronache come l'accusatore, il moralizzatore del calcio italiano.

In realtà, ancorchè assolto al processo penale come tutti i giocatori, è già andato in carcere come coimputato di truffa. E' vero che lui era stato «tradito» dai giocatori che gli facevano perdere flor di milioni quando non truccavano le partite, ma è vero anche che fu lui, insieme con Cruciani, l'ideatore principale del «trucco». I veri truffati, in tutta la storia, sono stati sempre solo i tifosi e gli altri scommettitori clandestini.

Trinca, a rileggere i verbali degli interrogatori, è sempre al centro di un giro impressionante di assegni, di accordi sottobanco, di telefonate misteriose poche ore prima delle partite, di promesse, di minacce. E' un giro che, per sua stessa ammissione, gli ha fatto perdere decine e decine di milioni. Ha preso decine di aerei e di treni in giro per l'Italia al seguito delle squadre di calcio. E, alla fine, quando si decise per l'esposto alla magistratura, aveva un debito di 950 milioni nei confronti degli altri scommettitori clandestini.

A suo dire la notorietà che gli hanno dato il processo, le interviste fiume, le prime pagine dei giornali, non gli ha portato fortuna. Semmai tutto questo clamore ha stuzzicato la curiosità della Finanza che, l'anno scorso, è andata a guardare nei conti del suo ben avviato ristorante. Risultato: il fisco gli ha fatto un accertamento di trecento milioni. Trinca ha già dichiarato di non scommettere più: ma è chiaro che gli inquirenti, ieri mattina, quando hanno visto il locale (e la facilità con cui gli è stato dato fuoco), non hanno pensato solo all'opera di tifosi vendicativi.

Si ripetono i temporali al nord

Ferragosto bizzarro, nubifragio a Genova siccità nelle Marche

Allagamenti e danni nel capoluogo ligure e a Trento Incidenti mortali - Tutto esaurito sulle spiagge assolate

Dopo i temporali che nei giorni scorsi hanno rinfrescato l'aria di Milano (dove ancora per tutta la giornata di ieri è piovuto) e il nubifragio che si è abbattuto lunedì sul Cuneese, ieri è stata la volta di Genova, sconvolta da una ondata di violento maltempo: 66 millimetri di pioggia sono caduti in sole due ore e mezzo, secondo quanto ha rilevato l'ufficio meteorologico dell'aeroporto.

Per tutta la mattinata la città è rimasta semiparalizzata: scrosci d'acqua intensissimi hanno rapidamente provocato allagamenti di scantinati e negozi nel capoluogo

L'intensità della pioggia ha creato serie difficoltà al traffico, che è in qualche caso caduto nel caos dopo che i fulmini hanno colpito alcune centraline degli impianti di semafori. Anche la linea ferroviaria Genova-Ovada è stata interrotta, poco dopo le 10,30, tra le stazioni di Rivarolo e Borzoli. Interrotto per l'intera mattinata anche il traffico aereo.

Il maltempo ha causato un incidente mortale: un'auto infatti è sbandata sull'asfalto bagnato, tra i caselli di Ronco Scrivia e Isola del Cantone dell'autostrada per Milano. Il guidatore è morto sul colpo.

MALTEMPO A TRENTO - Caduta verticale del caldo anche a Trento — dai 35 ai 25 gradi in sole ventiquattr'ore — e conseguenti grandinate e temporali. I fulmini hanno colpito un elettrodotto facendo saltare gli impianti elettrici di tutta la zona sud della città. Altrettanto è accaduto per molti impianti telefonici.

Anche sulle montagne del Friuli la temperatura si è abbassata sensibilmente, e il cielo è grigio e minaccioso. Ciò non ha però rallentato il traffico in entrata: al valico italo-austriaco di Coccau la fila di auto in attesa di entrare in Italia ha raggiunto i quattro chilometri di lunghezza. Bel tempo invece sulle spiagge, dove si è toccato ormai il «tutto esaurito».

PIENONE IN ABRUZZO - Anche sulle spiagge abruzzesi è arrivato il pienone: i turisti giunti nella regione si calcola siano 400.000. Tuttavia, un nuovo «incidente» ha creato qualche difficoltà: dopo la chiazza d'olio combustibile avvistata nei giorni scorsi davanti a Pescara, ieri la balneazione ha dovuto essere sospesa a Francavilla dopo che liquami sono stati scaricati in mare, sembra per un guasto.

SICCITA' NELLE MARCHE - Se nel nord il maltempo crea difficoltà, le Marche soffrono invece per un'ostinata siccità che ha ridotto al minimo le riserve idriche. In provincia di Teramo l'acqua ha dovuto essere razionata e si teme che l'autunno possa vedere la situazione aggravarsi; nel Chietino, dove ve ne è stata penuria finora, si spera che un nuovo acquedotto che sta per entrare in funzione possa risolvere il problema per i comuni interessati.

UN ANNEGATO A BARI - Al largo della costa barese, un pescatore di frutti di mare, Michele De Benedictis, di 35 anni, è stato colto da malore ed è annegato. Il suo corpo è stato ripescato dai sommozzatori, chiamati in soccorso dal figlio della vittima, che si era allarmato non vendendo il padre riemergere.

NELLA FOTO: una strada di Genova allagata per il nubifragio di ieri

Walter Pelosi (ex dei servizi segreti) ora rischia l'arresto

Al giudice tutte le schedature illegali

Ordine di esibizione del magistrato indirizzato al CESIS per tutti i fascicoli sugli uomini politici «spiati» - Un'indagine amministrativa di Spadolini - Per l'alto funzionario chiesto l'arresto dal Pm

ROMA — Il Cesis (l'organismo che coordina i due servizi segreti riformati) dovrà esibire ai giudici romani dell'affare P2 tutti i fascicoli redatti, con scopi e modalità tutt'altro che chiari, su vari uomini politici italiani. L'ordine di esibizione, firmato in questi giorni dal consigliere istruttore Ernesto Cudillo, è dunque la conferma di quanto era emerso, alcune settimane fa, con il «caso» Pelosi. Il Cesis, di cui l'ex prefetto affiliato P2 era a capo, ha condotto fin dalla sua fondazione ('78) indagini riservate, sul tipo di quelle effettuate dal famigerato Sifar, nei confronti di parecchi uomini politici, nonchè di partiti.

Finora, come è noto, si conosce un solo rapporto segreto: quello riguardante le attività del ministro socialista delle partecipazioni statali De Michelis, che Licio Gelli ha fatto ritrovare nella borsa di sua figlia, insieme a molti altri sconcertanti documenti della Cia sul terrorismo.

Il personaggio maggiormente coinvolto in questo capitolo dell'affare P2 nato dal ritrovamento delle carte di Grazia Gelli, è dunque proprio Walter Pelosi, già indiziato per spionaggio politico militare e rivelazione di segreti d'ufficio dal Pm Sica. Lo stesso magistrato, nel passare gli atti al giudice istruttore, ha chiesto nei suoi confronti l'emissione di un ordine di cattura in ragione della gravità della vicenda: sarebbe proprio Pelosi l'uomo che ordinò all'ufficio I della Finanza e ai servizi segreti due distinte indagini riservate sulle attività di De Michelis e dei suoi familiari. Lo stesso Pelosi, ma questo sarà più difficile dimostrarlo, è sospettato poi di aver passato i rapporti conclusivi di queste due inchieste segrete al capo della P2 Gelli. Fu lui ad ordinare anche le altre indagini illegali? I magistrati sospettano anche questo.

Ora, l'ex prefetto, dimessosi in seguito a questi sviluppi giudiziari, rischia parecchio: il giudice, infatti, fa dipendere l'eventualità del suo arresto da due tipi di accertamenti. Il primo è, appunto, l'attività svolta dal Cesis nei confronti di vari parti e vari uomini politici, oltre a De Michelis. L'altro è il responso di una indagine amministrativa che lo stesso presidente del consiglio Spadolini (da cui il Cesis dipende) ha ordinato in seguito alla vicenda Pelosi.

Tentavano di estorcere 10 miliardi al figlio di Arcaini: bloccati dai CC

MILANO — Quando un gruppo di carabinieri in borghese li ha ammanettati in una strada di Bellinzona, Ugo Tradati, milanese di 38 anni, e Paolo Vigorelli, 24 anni, sono rimasti davvero sorpresi: in Svizzera, dove si erano trasferiti per seguire la vittima della loro estorsione da dieci miliardi, si sentivano sicuri. E' stato così che, il 25 luglio scorso, i carabinieri del nucleo operativo di Milano in collaborazione con magistrati e polizia elvetica, hanno fatto luce quasi completa sul clamoroso «caso Arcaini». Si tratta del misterioso sequestro di Arturo Arcaini, figlio del defunto presidente democristiano dell'Italcasse, il cui nome è legato ad uno dei più gravi scandali (i «fondi neri») degli anni settanta.

Arturo Arcaini, presidente all'epoca dell'azienda farmaceutica «Francis», la sera del 19 marzo 1977 rientra nella sua lussuosa mansarda in via Sant'Andrea 10, a Milano. Ad attenderlo in casa (la porta non è stata forzata, ma regolarmente aperta con una chiave) ci sono due individui armati e mascherati. Arcaini viene fatto stendere a terra e costretto a scrivere di suo pugno una serie di «confessioni» nelle quali rivela una catena di reati, soprattutto fiscali, effettuati da lui e dal padre, allora presidente dell'Italcasse. Dopo di che i due sequestratori (questo ha poi raccontato Arturo Arcaini ai carabinieri) lo invitarono perentoriamente a recarsi a Roma dal padre a rivelargli l'accaduto e a «pregarlo» di versare una decina di miliardi in contanti a chi di dovere pena la diffusione delle dichiarazioni.

Arturo Arcaini denunciò tutto ai CC, che iniziarono le indagini, mentre al figlio dell'ex presidente dell'Italcasse cominciarono ad arrivare lettere minacciose, alcune delle quali dagli USA a nome di un misterioso Paul Frey. Dalle lettere si arrivò agli attentati. Una bomba fu fatta esplodere davanti alla porta della mansarda di via Sant'Andrea, a Milano, e davanti all'abitazione di sua madre, a Lodi. I banditi (c'è chi dice siano legati ad ambienti neofascisti) hanno molta fretta di intascare i dieci miliardi dell'estorsione.

Un altro ordigno esplode sotto l'auto del fratello di Arturo, Romeo Arcaini. Poi gli attentati finiscono, mentre continuano le lettere minatorie.

Intanto i carabinieri indagano su amici e conoscenti di Arturo Arcaini, che per evitare ulteriori guai, si trasferisce in Svizzera nel marzo del 1980. Ed è qui che scatta la trappola per i ricattatori. Uno degli uomini del suo «entourage» su cui i CC avevano maturato sospetti commette l'errore di seguirlo. Il 25 luglio scorso, il cerchio si chiude e i carabinieri ammanettano, a Bellinzona, Tradati e Vigorelli.

e. s.

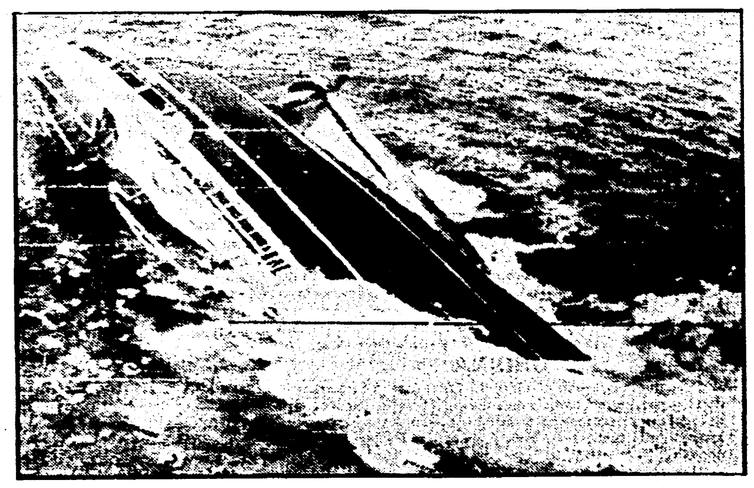
Un altro detenuto suicida nel carcere di S. Vittore

MILANO — Si è ucciso impiccandosi con il lenzuolo, nella cella di isolamento in cui era rinchiuso nel carcere di S. Vittore, Domenico Castragna, un muratore di 43 anni di Vigevano che era stato arrestato il primo agosto perchè accusato di violenza carnale nei confronti della propria figlia maggiore, di 16 anni.

La denuncia della ragazza, che si era presentata al commissariato di Vigevano accompagnata dalla madre e da un'assistente sociale, faceva riferimento a numerosi episodi. Per non continuare a subire, la ragazza in un primo tempo era stata costretta ad allontanarsi dalla casa di via Sacchetti 24, dove abitava con la madre, il padre e tre fratelli e sorelle minori. Più tardi, ancora molestata dal padre, si era rivolta ad un'assistente sociale e, anche per proteggere le sorelle minori, si era decisa alla denuncia.

L'uomo durante gli interrogatori aveva continuato a respingere le accuse che gli venivano rivolte. Il suo avvocato difensore aveva richiesto una verifica delle sue condizioni mentali. Soltanto il 10 agosto scorso il muratore era stato trasferito nel carcere di S. Vittore. Ieri, nel pomeriggio, è stato trovato morto nella cella di isolamento.

Ad un passo dal tesoro della «Andrea Doria» (se c'è ancora)



BOSTON — A distanza di venticinque anni dal suo affondamento potremo forse sapere se esiste effettivamente nelle due casseforti della «Andrea Doria» il tesoro di cui tanto si è parlato.

«Sub» dell'équipe americana guidata da Peter Gimbel hanno raggiunto la banca della nave immersa a profondità di decine di metri e sperano di poter quanto prima recuperare le due casseforti che si trovano all'interno del locale. Gli uffici bancari dell'«Andrea Doria» (allora filiale del Banco di Roma) si trovano a babordo della grande unità che da venticinque anni giace reclinata sul fianco destro ad una sessantina di chilometri da Natucket, al largo delle coste del Massachussetts.

I «sub» americani, che avevano localizzato la «banca» domenica, ne hanno pulito ieri i locali usando una particolare pompa aspirante «Speriamo adesso di poter recuperare la cassaforte che dovrebbe contenere una fortuna in degaro ed oggetti di valore» ha dichiarato Elga Andersen, che fa parte della spedizione.

«Abbiamo inoltre localizzato una seconda cassaforte che potrebbe contenere i valori che appartenevano ai passeggeri della prima classe. Al momento tutto è possibile, non possiamo perciò dire se troveremo veramente il tesoro di cui si è per anni parlato», ha aggiunto la signora che è moglie di Peter Gimbel, il capo del team. Oltre ad aver organizzato la spedizione, Peter Gimbel sta occupandosi di tutte le riprese subacquee della avventura vissuta insieme ai compagni.

Per poter lavorare a decine di metri sott'acqua Gimbel si è avvalso di una speciale «campana» pressurizzata con la quale quattro dei componenti la spedizione si sono immersi sino a raggiungere una distanza di cinque metri dallo scafo. Raggiunta questa distanza, i «sub» sono usciti dalla campana e, attraverso uno dei boccaporti della «Andrea Doria», si sono infilati nello scafo esplorandolo.

NELLA FOTO: l'Andrea Doria mentre affonda dopo la collisione con lo Stockholm

Fornitura di metano: perquisita la SNAM

ROMA — Una perquisizione nella sede milanese della SNAM S.p.a. è stata compiuta dalla Guardia di Finanza per ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Roma Domenico Sica, che sta svolgendo una indagine preliminare sulla fornitura di gas sovietico ottenuta dalla società del gruppo ENI con un contratto firmato nel dicembre 1969. Nella sede dell'impresa sono stati sequestrati documenti riguardanti il contratto che impegnava l'Unione Sovietica a rifornire di metano l'Italia per un periodo di venti anni, dal 1973 al 1992.

L'inchiesta ha preso le mosse da alcune interpellanze parlamentari. Secondo alcuni deputati, nell'aprile del 1971, cioè sedici mesi dopo la firma del contratto con l'Unione Sovietica, la SNAM ottenne dal ministero del Commercio con l'Estero l'autorizzazione ad effettuare «esborsi per spese non documentabili» derivanti da impegni assunti per la «realizzazione e la positiva conclusione» dell'affare. Grazie a questo permesso la società si sarebbe potuta impegnare a pagare nell'arco dei vent'anni della fornitura 12 milioni e 630 mila dollari.

Avvocato assassinato a Catania nel suo studio

CATANIA — Un delitto «diverso», quasi sicuramente al di fuori della feroce faida in corso nella malavita catanese e che dall'inizio dell'anno ha provocato almeno una ventina di morti ammazzati: la uccisione dell'avv. Benedetto Asmundo, di 43 anni, trovato crivellato di proiettili ieri mattina nel suo studio in corso delle Province 22, nel cuore di Catania, non trova ancora una catalogazione particolare. Gli elementi a disposizione degli investigatori sono molto scarsi. Ed è difficile, almeno in questa prima fase, attribuire una etichetta precisa al delitto che ha messo a rumore più gli ambienti «bene» (molto frequentati dalla vittima) che quelli forensi di Catania.

L'avv. Asmundo, appartenente ad una famiglia facoltosa e molto in vista a Catania, è stato ucciso quasi sicuramente nella serata di lunedì; lo studio che divideva con un altro civilista, l'avv. Pietro Di Bartolo Singarelli, di 49 anni, era chiuso per ferie. La vittima, quindi, secondo quanto sostengono gli inquirenti, doveva conoscere bene i suoi killer.

Muoiono tre carabinieri schiantandosi con l'«Alfetta»

NAPOLI — L'alfetta dei carabinieri procedeva a forte velocità, per rientrare in caserma, alle prime luci dell'alba di ieri, sulla statale Appia, all'altezza di Sessa Aurunca in provincia di Caserta. L'impatto con il camion che procedeva nell'altro senso è stato improvviso e violentissimo: la parte anteriore dell'«alfetta» è completamente rientrata, trasformando l'abitacolo della vettura in un mortale groviglio di lamiere. I tre carabinieri, che rientravano in caserma dopo essere stati tutta la notte in perlustrazione nella zona, sono morti sul colpo.

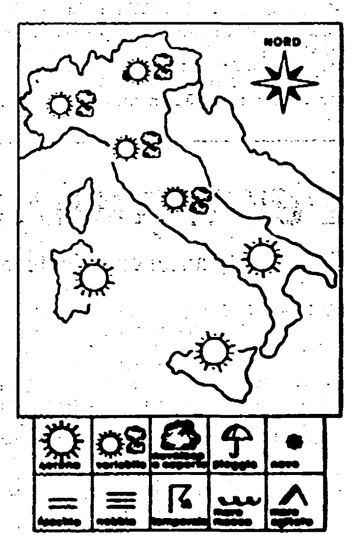
Ecco i nomi dei militi che hanno perso la vita nell'incidente: brig. Mario Di Lanno, 34 anni, responsabile della pattuglia, nativo di Castelnuovo Parano (prov. di Frosinone), Nicola Cocchiello, 31 anni, appuntato, di Fragneto Labate (in provincia di Benevento) e Giuseppe Cerretti, carabiniere, 31 anni, di Teano (in provincia di Caserta). Erano tutti sposati e avevano bambini.

abbonatevi a l'Unità

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	15-24
Verona	19-24
Trieste	23-31
Venezia	18-27
Milano	17-21
Torino	15-28
Cuneo	11-15
Genova	16-24
Bologna	19-29
Firenze	18-30
Pisa	17-28
Ancona	17-29
Perugia	18-26
Pescara	18-33
L'Aquila	n.p.
Roma U.	19-28
Roma F.	21-28
Campobas.	19-27
Bari	22-29
Napoli	18-28
Potenza	17-25
S.M. Leuca	23-30
Reggio Cal.	26-32
Messina	25-30
Palermo	25-28
Catania	22-33
Alghero	18-29
Cagliari	19-33



PREVISIONI: sulle regioni settentrionali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni sparse. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità a cominciare dalle regioni nord-occidentali dove si alterneranno annuvolamenti e schiarite. Sono possibili nuovi addensamenti nuvolosi che possono sfociare in situazioni temporalesche. Per quanto riguarda l'Italia centrale inizialmente alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza al peggioramento della nuvolosità specie sulle regioni del versante adriatico e il relativo settore delle catene appenniniche dove saranno probabili precipitazioni anche a carattere temporalesco. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori tempo buono con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperature in ulteriore diminuzione al nord, in diminuzione al centro, invariate al sud e sulle isole.

Sirio